UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo
e della Socializzazione**

**Corso di laurea Triennale in
Scienze Psicologiche dello Sviluppo, della
Personalità e delle Relazioni Interpersonali**

Tesi di laurea Triennale

"Al di là del crimine: Giudizi morali e bias nei confronti dei trasgressori"

"Beyond the crime: Moral judgments and bias against offenders"

Relatrice
Prof.ssa Luciana Carraro
Correlatrice
Dott.ssa Matilde Baldi

Laureanda
Francesca Saponaro
Matricola
2075127
Anno Accademico 2024-2025

ABSTRACT

Bastano pochi dettagli: un nome, un volto, un accento, un'origine etnica o un modo di vestire per costruirci un'opinione nei confronti di qualcuno, soprattutto se si tratta di un criminale. Ma quanto sono oggettivi i nostri giudizi?

La ricerca condotta esplora la percezione e gli atteggiamenti che le persone hanno dei detenuti, con un focus particolare sull'influenza dell'etnia e della colpevolezza degli stessi. L'esperimento condotto in Italia ha coinvolto 264 partecipanti. Sono stati analizzati gli effetti dell'origine etnica (italiano vs tunisino) e della colpevolezza (colpevole vs innocente) di un detenuto fittizio, tenendo conto dei livelli individuali di Autoritarismo di destra (RWA) e Orientamento alla dominanza Sociale (SDO).

I risultati hanno rilevato una tendenza a valutare più negativamente i detenuti colpevoli rispetto a quelli innocenti e che i soggetti con alti punteggi di RWA esprimono atteggiamenti più negativi, indipendentemente dalla colpevolezza. Inoltre, i dati suggeriscono la presenza di un pregiudizio implicito nei confronti del target tunisino anche nella condizione di innocenza, tali risultati potrebbero indicare la presenza di una discriminazione latente. La ricerca offre un contributo alla comprensione dei meccanismi che influenzano il nostro giudizio morale, evidenziando l'impatto delle ideologie, dell'etnia e dei valori nei processi di discriminazione.

INDICE TESI

CAPITOLO I - Stereotipi, Pregiudizi e Giudizi Morali

1.1. Stereotipi e Pregiudizi....1
1.1.1. Stereotipi e basi cognitive di stereotipi e pregiudizi....1
1.1.2 Il ruolo della categorizzazione sociale....2
1.1.3 Teoria dell'identità sociale e favoritismo dell'ingroup....3
1.2 Deumanizzazione e percezione dell'outgroup....4
1.2.1 La percezione dell'outgroup e la depersonalizzazione....4
1.3 Il fenomeno del Victim Blaming: colpevolizzazione della vittima.... 6
1.3.1 Victim Blaming....6
1.4 Right-Wing Authoritarianism.... 7
1.4.1 Definizione e caratteristiche della scala di misurazione RWA.... 7
1.5 Social Dominance Orientation....8
1.5.1 Definizione e caratteristiche della scala di misurazione SDO....8
1.6 Relazione tra ideologia politica, RWA, SDO e giudizi morali.... 9

CAPITOLO II - Studio sperimentale

2.1 Contesto dello Studio....13
2.2 Obiettivi e ipotesi di ricerca....13
2.3 Partecipanti e campionamento.... 14
2.4 Procedura.... 14

CAPITOLO III – Risultati della ricerca

3.1 Risultati....23
3.2 Atteggiamento e supporto alla reintegrazione.... 24
3.3 Derogation.... 26
3.4 Deumanizzazione....28
3.5 Disgusto.... 29
3.6 Distanza sociale.... 30
3.7 Victim Blaming....31

CAPITOLO IV – Discussione e Conclusioni

4.1 Riepilogo....33
4.2 Discussione.... 34
4.3 Limiti.... 36
4.4 Sviluppi futuri....36
4.5 Conclusioni.... 37

Bibliografia.... 39

CAPITOLO I

Stereotipi, Pregiudizi e Giudizi Morali

1.1. Stereotipi e Pregiudizi

1.1.1. Stereotipi e basi cognitive di stereotipi e pregiudizi

Quante volte abbiamo giudicato una persona ancora prima di parlarle? Un modo di vestire, un accento particolare, un colore della pelle, spesso bastano pochi dettagli per spingerci a costruire un'immagine degli altri, che poco ha a che fare con la realtà. Tale meccanismo automatico, apparentemente innocuo, ci spinge a incasellare le persone ed è il cuore del concetto di stereotipo.

Il primo a introdurre il termine "stereotipo" fu Lippmann (1922), definendolo come una forma di conoscenza rigida e impermeabile, utile a organizzare la realtà in categorie sociali. Molte delle nostre decisioni sono influenzate da tali classificazioni, che portano inevitabilmente a conseguenze specifiche: semplificando i fatti, si finisce per attribuire caratteristiche al gruppo nel suo complesso, anziché al singolo individuo. Questo porta spesso a interpretazioni distorte dell'individuo (Arcuri & Cadinu, 2020).

Allport (1954), considerato il padre della ricerca psico-sociale sulla discriminazione tra gruppi, descrive lo stereotipo come una credenza esagerata associata a una categoria. La sua funzione è quella di giustificare, o meglio razionalizzare, la nostra condotta nei confronti di tale categoria. In questa definizione, lo stereotipo viene inteso come un processo di pensiero tendenzioso, che usiamo quotidianamente per distinguere il nostro gruppo di appartenenza dagli altri. Le persone tendono quindi a generalizzare e semplificare alcune caratteristiche dei vari gruppi, così da facilitare l'identificazione in diversi contesti di giudizio sociale (Arcuri & Cadinu, 2020).

Stereotipo e pregiudizio vengono spesso associati e usati come sinonimi, nonostante rappresentino due concetti distinti. Come detto in precedenza, lo stereotipo lavora a livello cognitivo ed è assimilabile a una struttura di conoscenza: uno schema volto a semplificare le caratteristiche di un gruppo. Il pregiudizio, invece, agisce sul piano emotivo e si manifesta come un'attitudine negativa, una sensazione che sentiamo e che porta a giudizi di valore verso una determinata categoria.

Allport (1954) descrive il pregiudizio come un atteggiamento ostile o negativo verso un gruppo, basato su una generalizzazione eccessiva e rigida che prescinde da ogni esperienza personale. Organizza la manifestazione del pregiudizio in una scala di intensità crescente: commenti denigratori o stereotipi negativi rivolti all'outgroup (*Antilocution*); evitamento del contatto con membri di altri gruppi (*Avoidance*); negazione di diritti e opportunità (*Discrimination*); atti di violenza o minaccia (*Physical Attack*); fino alla forma più estrema, che comprende linciaggi e genocidi (*Extermination*). Sottolinea inoltre che non tutte le persone con pregiudizi agiscono in

modo discriminatorio, ma ogni atteggiamento negativo tende comunque a esprimersi in qualche forma, anche se non verbale.
Queste definizioni sono legate alla teoria della natura tripartita dell'attitudine di Eagly e Chaiken (1993), secondo la quale sono presenti tre componenti fondamentali: le credenze e opinioni che una persona ha riguardo a un oggetto, gruppo o idea (componente cognitiva); i sentimenti ed emozioni che prova (componente affettiva) e le azioni o intenzioni comportamentali che manifesta nei confronti dello stesso (componente comportamentale).
Secondo tale teoria, atteggiamenti come il pregiudizio non sono una semplice opinione, bensì un insieme di pensieri, emozioni e comportamenti che si influenzano vicendevolmente.

1.1.2 Il ruolo della categorizzazione sociale

Gli stereotipi sono prodotti della categorizzazione sociale. Quando vediamo una persona, attribuiamo automaticamente, sulla base di alcuni dettagli, l'appartenenza ad una categoria e applichiamo lo stereotipo associato a quest'ultima, anche inconsciamente.
La categorizzazione è un processo fondamentale e automatico, che aiuta gli individui a comprendere al meglio la propria realtà e i cambiamenti che quest'ultima subisce.
Si articola attraverso tre processi cognitivi principali: categorizzazione, assimilazione e ricerca di coerenza (Arcuri & Cadinu, 2020). Questo meccanismo consente di organizzare e semplificare l'elaborazione degli stimoli quotidiani, associandoli a categorie mentali precedentemente costruite (Castelli, 2000).
Allport (1954) identifica la categorizzazione come una delle radici del pregiudizio, definendola un'attività automatica e involontaria, caratterizzata da cinque tratti distintivi. In primo luogo, essa permette di ridurre la complessità dell'ambiente tramite la creazione di ampie classi o cluster, utili a orientarsi nella vita quotidiana. Anche una sola esperienza, se già incasellata in una determinata categoria, può influenzare il comportamento in situazioni analoghe, presenti o future. In secondo luogo, tende ad assimilare quanto più possibile all'interno del gruppo di riferimento, portandoci ad applicare scorciatoie cognitive che riducono lo sforzo mentale, ma che favoriscono l'attribuzione di caratteristiche simili a tutti i membri del gruppo, a scapito delle individualità.
La categoria ci permette di identificare rapidamente un oggetto correlato: è possibile osservare, in ogni evento o persona, delle caratteristiche o dei segnali che attivano il processo di categorizzazione, ad esempio osservando uno studente vestito con abiti costosi si potrebbe pensare che frequenti una scuola privata. Le categorie sono profondamente legate a ciò che vediamo e giudichiamo, di fatto ci aiutano a discernere in modo veloce e diretto segnali che ci appartengono o meno. Terzo aspetto fondamentale è la rapidità con cui le categorie ci consentono di riconoscere ed

interpretare gli stimoli: anche piccoli segnali osservabili possono attivare una categorizzazione immediata, guidando le nostre inferenze (ad esempio, supporre che uno studente vestito in modo elegante frequenti una scuola privata). Inoltre, le categorie non hanno solo una funzione cognitiva, ma anche emotiva: al loro interno coesistono sia definizioni concettuali sia risposte affettive, che si attivano automaticamente, come nel caso delle categorie etniche. Infine, le categorie possono avere origine più o meno razionale: alcune si fondano su esperienze dirette e dati concreti, mentre altre si sviluppano senza prove adeguate, spesso influenzate da emozioni intense. Le categorie basate sull'etnia, ad esempio, possono risultare razionali se riferite a tratti fisici comuni, ma diventano irrazionali quando attribuiscono tratti morali o comportamentali a interi gruppi. Sebbene la categorizzazione rappresenti uno strumento cognitivo spesso efficiente, essa può risultare rigida e resistente al cambiamento. Le persone, infatti, tendono a mantenere le proprie categorie anche in presenza di prove contrarie, attivando meccanismi di difesa come il cosiddetto *re-fencing*, che consiste nel riconoscere possibili eccezioni individuali senza però mettere in discussione la valutazione generale del gruppo.

1.1.3 Teoria dell'identità sociale e favoritismo dell'ingroup

Attraverso il processo di categorizzazione siamo in grado di distinguere l'altro da noi stessi, sviluppando così un senso di appartenenza, un'identità sociale. Questa appartenenza porta a confronti intergruppo, che alimentano comportamenti come il favoritismo per l'ingroup e la discriminazione dell'outgroup.

In accordo con la definizione data da Tajfel (1987) l'identità sociale viene descritta come quel concetto di sé che ogni individuo sviluppa e che deriva dalla propria conoscenza maturata sulla base dell'esperienza dell'appartenere ad un gruppo (o a più gruppi) sociale. A tale appartenenza è inoltre associato un sistema di valori e un significato emotivo. Si tratta però di una definizione limitata poichè l'immagine e lo stesso concetto di individuo sono molto più complessi. Tajfel approfondisce questo aspetto identificando tre componenti dell'identità sociale: una componente cognitiva, che riguarda la consapevolezza di appartenere a un gruppo e la tendenza a identificarsi in determinate categorie sociali; una componente affettiva, legata alle emozioni (positive o negative) associate all'appartenenza al proprio gruppo (ingroup) e infine una componente valutativa, che concerne il valore positivo o negativo attribuito al proprio ingroup e il suo impatto sull'autostima e sulla percezione di sé.

Nel linguaggio della psicologia sociale, sono comunemente utilizzati i termini ingroup e outgroup per indicare, rispettivamente, il gruppo al quale un individuo sente di appartenere e quelli con cui non si identifica. L'identificazione, tuttavia, non si basa semplicemente sulla condivisione di

caratteristiche oggettive, ma implica un processo soggettivo di riconoscimento e appartenenza. La teoria dell'identità sociale sostiene che gli individui tendano a confrontare il proprio gruppo con altri gruppi esterni, sviluppando una motivazione volta a mantenere, o costruire, un'identità sociale positiva (Luhtanen & Crocker, 1992).

In quest'ottica, assume particolare rilevanza il concetto di favoritismo ingroup, ovvero l'insieme di atteggiamenti e comportamenti finalizzati a promuovere una rappresentazione positiva del proprio gruppo, a proteggerne l'immagine e, in alcuni casi, ad avvantaggiarlo.

Tale tendenza è stata ampiamente dimostrata dallo studio del *gruppo minimo* condotto da Tajfel et al (1971), in cui i partecipanti, divisi in due gruppi in maniera del tutto arbitraria e senza interazioni tra loro, mostravano comunque una preferenza nel destinare risorse (sotto forma di gettoni) ai membri del proprio ingroup. Ciò evidenzia come il solo senso di appartenenza sia sufficiente a promuovere il favoritismo. Come riportato in precedenza, gli individui sono spinti a mantenere una rappresentazione positiva del proprio ingroup. Questo bisogno può manifestarsi non solo attraverso atteggiamenti di favoritismo, ma anche tramite meccanismi di esclusione nei confronti di quei membri considerati "devianti". Si tratta dell'effetto "pecora nera" (*black sheep effect*), che si manifesta quando i membri dell'ingroup che violano le norme condivise vengono giudicati più severamente rispetto a membri dell'outgroup responsabili delle stesse violazioni. Le persone tendono a valutare negativamente questi individui e ad allontanarli, così da proteggere la propria identità sociale e del gruppo, rafforzando anche la rappresentazione positiva (Reiman & Killoran, 2023).

1.2 Deumanizzazione e percezione dell'outgroup

1.2.1 La percezione dell'outgroup e la depersonalizzazione

Le persone tendono a percepire il proprio gruppo sociale come complesso ed articolato, formato da individui diversi tra loro e da sottogruppi distinti. Al contrario, si osserva una tendenza a considerare l'outgroup come omogeneo, attribuendo ai suoi membri caratteristiche simili e generalizzate. Sebbene questa percezione sia ben documentata, le sue cause non sono ancora del tutto chiare. Secondo Park e Rothbart (1982), potrebbe dipendere dal modo in cui viene attuata la categorizzazione: i diversi livelli a cui essa si attua influenzano la quantità e la qualità delle informazioni elaborate e memorizzate, rendendo il ricordo più specifico per l'ingroup e più generico per l'outgroup. Un'altra ipotesi è stata proposta da Linville, Fischer e Salovey (1989), i quali ritenevano che tale fenomeno dipendesse dalla familiarità: la frequente interazione con altri membri del proprio gruppo favorisce una rappresentazione più diversificata, mentre la scarsa conoscenza dell'outgroup conduce alla generalizzazione.

Tale ipotesi è stata poi rivisitata da Judd e Park (1988), che hanno spostato l'attenzione sulla centralità del Sé. Secondo i loro risultati, la possibilità di confrontare sé stessi con i membri dell'ingroup facilita una rappresentazione più eterogenea; quando tale confronto non è possibile, come accade con l'outgroup, si tende invece a percepire i membri come simili tra loro.

Questa tendenza alla generalizzazione si riflette anche nel linguaggio. Quando si descrivono comportamenti positivi compiuti da membri dell'ingroup, si utilizzano espressioni linguistiche più astratte, che suggeriscono tratti stabili e durevoli. Al contrario, se il medesimo comportamento è associato a un membro dell'outgroup, si preferiscono descrizioni più concrete, che lo presentano come un caso isolato. Il fenomeno si inverte nel caso di comportamenti negativi: se a commetterli è un membro dell'outgroup, si tende a descriverli con termini astratti e generalizzanti; se invece è un membro dell'ingroup, si adottano espressioni più specifiche e circoscritte. Tale dinamica è riconducibile al favoritismo verso l'ingroup precedentemente descritto.

Nei confronti dell'outgroup possono emergere atteggiamenti di deumanizzazione e infraumanizzazione. Sebbene siano concetti collegati, il primo si mostra in forma più estrema, globale, mentre il secondo è più sottile. L'infraumanizzazione si manifesta con una minore attribuzione di umanità ai membri dell'outgroup e la si può osservare anche in assenza di ostilità. Si riferisce alla tendenza a riconoscere le emozioni primarie (rabbia, dolore, piacere) a tutti gli individui, compresi gli animali, mentre le emozioni secondarie (tenerezza, speranza, senso di colpa), considerate tipicamente umane, vengono attribuite prevalentemente all'ingroup. Di conseguenza, i membri dell'outgroup vengono percepiti come meno capaci di provare tali emozioni complesse, quasi come se fossero "meno umani" (Arcuri & Cadinu, 2020).

La deumanizzazione è invece un atto più estremo di negazione dell'umanità, paragonando l'altro ad un animale. Buckels e Trapnell (2013) hanno osservato come il disgusto possa contribuire alla deumanizzazione dei membri dell'outgroup, fomentando tale atteggiamento. Questa emozione ricopre un ruolo critico nella consolidazione di alcuni pregiudizi, inoltre interferisce nella formazione di sentimenti di vicinanza impedendo la creazione di interazioni sane tra i gruppi.

I concetti descritti rinforzano stereotipi e pregiudizi, generando effetti concreti sulla società. Si potrebbe pensare che tali credenze influenzino unicamente la quantità e la qualità delle interazioni tra gruppi, senza considerare l'impatto diretto che possono avere sulla vita degli individui. Prendendo come esempio il contesto statunitense, dove il razzismo è una realtà radicata nella storia del paese, determinati pregiudizi continuano a riflettersi nel sistema giudiziario, nonostante le leggi affermino l'equità. Rehavi e Starr (2014) hanno condotto uno studio per evidenziare le significative disparità razziali nelle condanne penali federali, mostrando che gli imputati neri ricevevano pene più lunghe del 10% rispetto a quelli bianchi, per crimini equivalenti. Un'altra ricerca ha rilevato che

gli imputati maschi di colore subivano pene più lunghe in media del 19,1% rispetto agli imputati maschi bianchi in situazioni simili, con una probabilità inferiore del 21,2% di ottenere riduzioni della pena. L'effetto di eventuali reati precedenti su queste disparità è risultato minimo, indicando così la presenza di problematiche sistemiche nelle pratiche di condanna (United States Sentencing Commission, 2018).

1.3 Il fenomeno del Victim Blaming: colpevolizzazione della vittima

1.3.1 Victim Blaming

Nello studio presentato, una delle variabili presa in considerazione è quella del fenomeno del Victim Blaming. Si è indagato in che misura venisse attribuita al detenuto la responsabilità della propria condizione, nonostante il termine venga solitamente impiegato in contesti differenti.

La colpevolizzazione della vittima (*Victim Blaming*) è un termine che ad oggi viene usato spesso nel contesto della violenza sessuale o di genere, sebbene il suo significato originario fosse più ampio, riferendosi in generale alla tendenza sociale ad attribuire la responsabilità della sofferenza o dello svantaggio alla persona che lo subisce, piuttosto che considerare fattori esterni e sistemici. Il termine si è diffuso negli anni '70 per merito di William Ryan, in seguito alla pubblicazione del suo libro "Blaming the Victim", pubblicato nel 1971. L'autore ha introdotto il concetto per criticare le spiegazioni sociologiche e psicologiche che attribuivano ai gruppi svantaggiati la responsabilità delle loro condizioni.

Il fenomeno del Victim Blaming attua un approccio differente rispetto alle vecchie ideologie tradizionali, legate al conservatorismo. Se quest'ultime tendono ad incolpare la vittima ponendo enfasi sulle loro caratteristiche intrinseche e genetiche, la vittimizzazione si concentra principalmente sulle condizioni ambientali che portano inevitabilmente una persona ad attuare un certo tipo di comportamento. In tal modo, pur riconoscendo il peso delle circostanze esterne, si finisce comunque per responsabilizzare la persona per la propria condizione, trattandola come un problema individuale piuttosto che collettivo. Questo approccio non solo contribuisce all'emarginazione della vittima, ma riduce le possibilità di cambiamento e riscatto, rafforzando implicitamente l'idea che quella condizione sia inevitabile. A tale concetto è possibile collegare un ulteriore costrutto teorico: la profezia che si autoavvera (*the self-fulfilling prophecy*), ovvero il perpetuare una convinzione falsa proiettandola su una persona al punto da indurre la stessa a mettere in atto comportamenti volti a confermare tale convinzione. Questa profezia si estende anche ai pregiudizi, portando gli individui a maturare e mantenere convinzioni errate sulle caratteristiche di un gruppo, per poi fomentare discriminazioni che limitano le opportunità di quest'ultimo, generando un ciclo che rafforza la disuguaglianza e conferma le credenze iniziali (Merton, 1948).

Il *victim blaming*, inoltre, non si limita esclusivamente alle vittime in senso stretto, ma può estendersi anche agli imputati, specialmente in situazioni ambigue. Lo studio di Dyer, Pizarro e Ariely (2022) introduce il concetto di *victim-deservingness* (meritevolezza della vittima), ossia la percezione che una vittima, se ritenuta in parte responsabile dell'evento subito, meriti ciò che le è accaduto. La percezione sociale della parte offesa va quindi ad influenzare direttamente i giudizi morali nei suoi confronti e nei confronti del vero autore del reato. Tali risultati hanno portato ad attenzionare varie implicazioni legali, sottolineando la necessità di una maggiore consapevolezza delle dinamiche di *victim blaming*.

1.4 Right-Wing Authoritarianism

1.4.1 Definizione e caratteristiche della scala di misurazione RWA

Al fine di indagare la percezione delle persone nei confronti di un individuo condannato, è opportuno considerare due variabili indipendenti: i livelli di RWA (Right-Wing Authoritarianism) e di SDO (Social Dominance Orientation). Questi costrutti permettono di osservare in che modo possano influenzare atteggiamenti e comportamenti verso il detenuto, per tale motivo le rispettive scale di misurazione sono state inserite nel questionario per la raccolta dei dati.

L'autoritarismo di destra (Right-Wing Authoritarianism - RWA) descrive la tendenza degli individui ad accettare l'autorità delle istituzioni senza metterla in discussione, a manifestare ostilità verso gruppi etichettati come esterni quando tale atteggimaneto è legittimato dall'autorità e a rispettare norme e valori considerati tradizionali. E' quindi un costrutto fondamentale implicato nel moderare la violenza intergruppo e la discriminazione dettata dal pregiudizio (Saunders & Ngo, 2017).

Il concetto di autoritarismo ha origine nel secondo dopoguerra, quando la Scuola di Francoforte, in seguito all'avvento del nazismo, cercò di comprendere le basi psicologiche sul quale si era fondato il consenso popolare al regime. Il primo a introdurre il concetto di personalità autoritaria fu Adorno nel volume "The Authoritarian Personality" (1950), includendo nove dimensioni significative: sostegno ai valori tradizionali, sottomissione all'autorità, aggressività autoritaria, tendenza al pensiero stereotipato e rigido, valorizzazione della durezza e del potere, atteggiamenti cinici, opposizione all'introspezione emotiva, proiezione di impulsi negativi sugli altri e l'inibizione sessuale.

Successivamente, Altemeyer (1981) riprese ed evolse il concetto, coniando il termine "Autoritarismo di destra" e descrivendolo attraverso tre cluster principali di atteggiamenti: rispetto per l'autorità (*authoritarian submission*), aggressività verso chi viola le regole sociali (*authoritarian aggression*) e adesione ai valori tradizionali (*conventionalism*).

La prima componente si riferisce alla forte tendenza a sottomettersi alle autorità considerate

legittime e ben radicate nell'ordine sociale in cui si vive, come ad esempio il datore di lavoro, i genitori o gli insegnanti. L'aggressività autoritaria rappresenta un atteggiamento aggressivo generalizzato, che l'individuo percepisce come approvato e autorizzato dalle figure di autorità. Infine la terza componente è il convenzionalismo, ovvero l'adesione ai valori tradizionali e alle norme sociali dominanti, spesso percepiti come moralmente superiori.

Sebbene tali atteggiamenti siano trasversali a culture e periodi storici differenti, le figure autoritarie variano a seconda dell'ambiente, rendendo cruciale l'analisi del contesto culturale.

Al fine di misurare tale costrutto Altemeyer creò la scala di misura RWA, come evoluzione del concetto di Autoritarismo proposto inizialmente da Theodor Adorno et al., con la *F-Scale*. Si tratta di uno strumento psicometrico composto da una serie di affermazioni a cui i partecipanti devono rispondere utilizzando una scala di risposta Likert a scelta multipla, con nove possibilità di risposta, da fortemente in disaccordo (-4) a fortemente in accordo (+4). E' composto da 22 item, ideati con lo scopo di misurare i tre cluster precedentemente presentati.

Gli individui con alti punteggi di RWA tendono a percepire il mondo come un luogo minaccioso, il che li porta a ricercare sicurezza in figure autoritarie, come leader politici o forze dell'ordine. Mostrano inoltre una maggiore tolleranza verso abusi di potere se percepiti come funzionali al mantenimento dello status quo, nonché una propensione all'ostilità verso i soggetti considerati devianti, soprattutto quando questa è incoraggiata dall'autorità. Infine, evidenziano una forte adesione a norme morali e sociali tradizionali (ad esempio il patriottismo), utilizzate come strategie per gestire l'incertezza e il cambiamento. Nonostante il fenomeno dell'autoritarismo sia stato ampiamente indagato, le sue cause originarie non sono ancora del tutto chiare. Si ipotizza che sia legato ad uno stile genitoriale rigido, tramite l'apprendimento sociale o come risposta al bisogno di sicurezza e stabilità. Questo costrutto rimane però uno dei migliori predittori del pregiudizio, insieme all'orientamento alla dominanza sociale (SDO) (Saunders & Ngo, 2017).

1.5 Social Dominance Orientation

1.5.1 Definizione e caratteristiche della scala di misurazione SDO

L'Orientamento alla Dominanza Sociale (SDO), introdotto da Pratto et al. (1994), è un costrutto psicologico che descrive la tendenza di alcune persone a preferire una società strutturata in modo gerarchico, dove certi gruppi dominano su altri. In particolare, chi ha un alto SDO tende ad approvare relazioni intergruppi diseguali e mostra un forte orientamento al potere, al controllo e alla superiorità del proprio gruppo rispetto agli altri.

Riflette una visione del mondo competitiva e conflittuale, in cui la legge del più forte prevale e i rapporti sociali sono regolati da lotte per la supremazia piuttosto che da cooperazione e solidarietà.

Tale prospettiva può derivare sia da tratti di personalità, in particolare da una bassa gradevolezza secondo il modello dei Big Five, sia dall'influenza di contesti sociali caratterizzati da elevati livelli di disuguaglianza e competizione (Duckitt & Sibley, 2010).

Punteggi elevati nella scala di misurazione SDO indicano una preferenza per una struttura sociale gerarchica e un'accettazione della disuguaglianza tra gruppi. E' inoltre predittore di pregiudizi verso le minoranze (ad esempio poveri, immigrati, donne, omosessuali), ed è correlato ad ideologie politiche orientate alla conservazione del potere del proprio gruppo, come il conservatorismo politico, il patriottismo, il nazionalismo e la credenza in un mondo giusto. L'SDO si dimostra utile anche per prevedere comportamenti e atteggiamenti in contesti nuovi, comprese le opinioni su politiche sociali emergenti. Inoltre, si è riscontrata una certa stabilità nei punteggi ottenuti, il che rende l'SDO un valido strumento predittivo anche a lungo termine, nelle relazioni tra gruppi (Ho et al., 2012).

Originariamente, è stato misurato attraverso una scala unidimensionale composta da 14 item. Successivamente, è stata proposta una distinzione in due sottodimensioni: SDO-Dominance (SDO-D) e SDO-Egalitarianism (SDO-E).

La prima, SDO-D, misura il sostegno esplicito a gerarchie intergruppo, riflettendo una forma di "razzismo vecchio stile" (*old-fashioned racism*), e comprende affermazioni del tipo: "I gruppi inferiori dovrebbero restare al loro posto". L'SDO-E è invece più indicata per predire il conservatorismo e l'opposizione alle politiche sociali redistributive. Misura il rifiuto dell'uguaglianza tra gruppi sociali e la resistenza alla riduzione delle disuguaglianze. Gli item di questa sottoscala esprimono opposizione ai principi di equità e sostegno all'esclusione di determinati gruppi dall'accesso alle risorse. L'orientamento alla dominanza sociale si conferma dunque un costrutto fondamentale per comprendere le dinamiche delle ideologie sociopolitiche e i comportamenti tra gruppi sociali (Ho et al., 2012).

1.6 Relazione tra ideologia politica, RWA, SDO e giudizi morali

I costrutti precedentemente presentati si rivelano fondamentali nell'analisi dell'ideologia politica, in quanto strettamente connessi ai valori e alle motivazioni che influenzano i giudizi morali. L'ideologia politica risulta profondamente radicata nei sistemi di valori individuali, che a loro volta orientano le valutazioni e gli atteggiamenti verso i vari gruppi sociali. In particolare la dimensione dell'RWA è associata a valori legati alla sicurezza collettiva, all'ordine e alla conformità delle tradizioni, mentre l'SDO riflette una preferenza per valori legati al potere, al dominio e alla superiorità del proprio gruppo. Gli atteggiamenti ideologici derivano da un'interazione tra caratteristiche personali e fattori ambientali: ad esempio, crescere in ambienti percepiti come

minacciosi o instabili può favorire una visione del mondo pericolosa, promuovendo livelli più elevati di RWA. Tuttavia, tali contesti sembrano avere un impatto minore sull'SDO, la quale tende piuttosto ad aumentare in ambienti altamente competitivi, segnati da forti disuguaglianze e scarse risorse. Entrambi i costrutti influenzano le preferenze politiche, sebbene in modi distinti. Individui con un elevato punteggio di RWA tendono ad attuare comportamenti negativi nei confronti di chi percepiscono come una minaccia alla sicurezza del proprio gruppo e supportano politiche volte a controllare potenziali minacce. Al contrario, chi mostra alti punteggi di SDO tende ad assumere atteggiamenti competitivi verso gruppi percepiti come inferiori, sostenendo politiche che mantengano le gerarchie esistenti e rafforzino la supremazia del proprio gruppo (Duckitt & Sibley, 2010).

L'ideologia politica viene descritta come una struttura funzionale che l'individuo sfrutta per rispondere a bisogni motivazionali specifici, come la necessità di ridurre l'incertezza, l'ansia, la paura e l'ambiguità. Sebbene lo spettro politico presenti una vasta gamma di sfumature, le due posizioni ideologiche più polarizzate sono rappresentate da conservatori e progressisti. Nonostante recenti studi abbiano evidenziato come le differenze tra i gruppi politici siano spesso sovrastimate, è comunque possibile identificare tratti distintivi e ricorrenti all'interno di ciascuna fazione. La principale divergenza tra progressisti e conservatori riguarda l'atteggiamento verso il cambiamento. I conservatori tendono a privilegiare la stabilità, l'ordine e la tradizione, mostrando una minore tolleranza per l'ambiguità. I progressisti, al contrario, si caratterizzano per una maggiore apertura al cambiamento e una più elevata tolleranza dell'incertezza. Queste differenze si riflettono anche nella sfera morale. I progressisti fanno riferimento a una dimensione morale centrata sull'Armonia Internazionale ed Equità (*International Harmony and Equity*), che enfatizza l'integrità, il benessere altrui, la libertà e l'uguaglianza. I conservatori, invece, si orientano maggiormente verso la dimensione di Sicurezza Nazionale e Ordine (*National Security and Order*), che valorizza la forza, la disciplina, il potere, il successo personale e la protezione dell'ordine sociale. Inoltre i conservatori tendono a mostrare un orientamento più individualista e competitivo, a differenza dei progressisti che si caratterizzano per un approccio più cooperativo e orientato al benessere collettivo.

Alcune ricerche hanno evidenziato un legame significativo tra l'emozione del disgusto, giudizio morale e ideologia politica. Pur essendo un'emozione primaria tipicamente attivata da stimoli fisici, può emergere anche in risposta a comportamenti percepiti come immorali, influenzando la severità del giudizio. Questo meccanismo sembra attivarsi principalmente tra i conservatori, i quali utilizzano la reazione di disgusto come strategia difensiva per rafforzare l'ordine e ridurre l'incertezza, prendendo distanza da ciò che è percepito come minaccioso o disordinato (Carraro,

Negri, & Bobbio, 2014).

La moralità e l'ideologia sono quindi interconnesse. Nonostante la prima rimanga un concetto centrale, gli aspetti considerati maggiormente salienti e rilevanti variano tra le persone.

I conservatori si esprimono più duramente nei confronti di chi viola i fondamenti di lealtà, autorità e purezza, mentre i liberali giudicano con più fermezza gli individui che violano principi di cura e giustizia. Tali differenze ideologiche non sono legate esclusivamente ad aspetti culturali, ma anche a nuove attitudini. Gli stessi atti, compiuti nelle medesime circostanze, possono quindi portare a valutazioni differenti, in base all'orientamento politico di chi giudica (Smith, Ratliff, Redford, & Graham, 2019).

Un ulteriore studio condotto da Eriksson, Simpson e Strimling (2019) evidenzia come l'ideologia politica possa portare all'applicazione di doppi standard politici, basati sull'affinità con un determinato gruppo. È stato osservato che i conservatori tendono a valorizzare maggiormente i diritti delle vittime appartenenti al loro stesso schieramento politico, e lo stesso comportamento è stato riscontrato tra i liberali. Tale fenomeno è riconducibile al favoritismo ingroup trattato in precedenza Ancora una volta si osserva come il giudizio possa essere facilmente condizionato dalle proprie opinioni ed esperienze, portandoci a favorire un gruppo rispetto ad un altro.

CAPITOLO II

Studio sperimentale

2.1 Contesto dello Studio

Lo studio condotto è stato proposto in seguito a una precedente ricerca, articolata in due studi: il primo condotto in Italia e il secondo replicato in Brasile. In ambo i casi, sono state proposte più condizioni con soggetti appartenenti a minoranze etniche: nello Studio 1 si trattava di un individuo di origine rumena e uno tunisina, mentre nello Studio 2 le etnie sono state adattate al contesto (Bianco vs Nero). L'obiettivo principale era indagare la relazione tra la percezione dei partecipanti nei confronti dei target, considerando anche l'effetto di alcune variabili individuali quali i livelli di RWA (Right-Wing Authoritarianism), SDO (Social Dominance Orientation) e BJW (Belief in Just World). L'ipotesi generale prevedeva che i soggetti appartenenti all'ingoup sarebbero stati valutati più positivamente rispetto a quelli appartenenti all'outgroup e che punteggi elevati nelle scale di RWA, SDO e BJW sarebbero stati associati a maggiore denigrazione e valutazione negativa del target.

La ricerca attuale, anch'essa condotta in Italia, presenta alcune variazioni rispetto al disegno originale. Le condizioni sperimentali includono un unico soggetto appartenente a una minoranza (di origine tunisina), eliminando quindi il confronto con il target rumeno, in quanto le valutazioni precedenti avevano mostrato una percezione significativamente più positiva nei confronti di quest'ultimo, rispetto al soggetto tunisino. Si è ipotizzato che ciò possa dipendere da un maggiore livello di integrazione della popolazione rumena nel contesto italiano, che avrebbe contribuito ad attenuare gli stereotipi a essa associati. Inoltre si è scelto di concentrarsi principalmente sull'analisi delle relazioni tra le attitudini dei partecipanti e i punteggi di RWA e SDO, dal momento che i risultati precedenti non avevano evidenziato effetti significativi associati alla scala BJW.

2.2 Obiettivi e ipotesi di ricerca

Lo studio presentato si è posto l'obiettivo di indagare gli atteggiamenti nei confronti di ex-detenuti, analizzando come queste possono variare in funzione dell'etnia e il grado di colpevolezza del target, il tutto in relazione ai livelli di RWA e SDO rilevati nel partecipante. Per indagare tali dinamiche sono state predisposte quattro condizioni sperimentali, che manipolavano: l'appartenenza etnica dell'ex-detenuto (italiano vs tunisino) e la responsabilità (colpevole vs innocente). Allo scopo di perseguire tale obiettivo sono state formulate 4 ipotesi:

In primo luogo (H1), si è supposto che un ex detenuto incarcerato ingiustamente appartenente a un gruppo etnico stigmatizzato (outgroup) sia oggetto di un pregiudizio maggiore rispetto a quello appartenente al gruppo di appartenenza (ingroup); in secondo luogo (H2), si è previsto che un detenuto colpevole venga valutato più negativamente rispetto a quello incarcerato ingiustamente. La terza ipotesi (H3), prevede un effetto principale dell'RWA e SDO, che comporteranno un pregiudizio maggiore nei confronti dei membri dell'outgroup etncico e verso i target colpevoli. Infine (H4), si prevede un'interazione a tre vie tra colpevolezza, etnia e RWA, secondo la quale i partecipanti con alti livelli di RWA discrimineranno, nei loro giudizi, in base alla razza e alla colpevolezza del target, mostrando il massimo pregiudizio nei confronti dei membri dell'outgroup, indipendentemente dal fatto che siano innocenti o colpevoli.

2.3 Partecipanti e campionamento

Secondo la stima di potenza statistica effettuata tramite il software G*Power, il numero di partecipanti doveva arrivare a N = 280 (power = 0.95, effect size = 0.25, alpha = 0.05). Tuttavia, a seguito delle analisi preliminari, diversi partecipanti sono stati esclusi per non aver risposto correttamente a entrambi i manipulation check, arrivando infine ad un campione di N = 264, risultando leggermente inferiore rispetto alla stima richiesta.

Nel campione ottenuto, l'età media dei partecipanti era di 26.2 anni (SD = 10.8), era composto per il 70.1% (n=185) da donne, per il 28.0% (n=74) da uomini e per il restante 1.9% (n=5) da partecipanti che hanno preferito non esprimere il proprio genere. Per quanto riguarda il livello di istruzione, il campione era composto prevalentemente da persone con un diploma, che rappresentavano il 45% (n=121), mentre il 42.4% (n=112) aveva conseguito una laurea triennale, il 6.1% (n=16) quella magistrale, il 3.8% (n=10) aveva una licenza media, l'1.5% (n=4) un master/dottorato, mentre solo lo 0.4% (n=1) aveva completato unicamente la scuola dell'obbligo. Era inoltre stato chiesto di indicare il proprio orientamento politico, su una barra di scorrimento da 0 (orientamento politico tendente a sinistra) a 100 (tendente a destra). I dati finali mostrano una media di 24.1 (SD = 20.3, alpha = 0.902). Il campione quindi tende politicamente verso sinistra, ma con un'ampia variabilità.

2.4 Procedura

L'esperimento è stato condotto tramite un questionario online, divulgato su varie piattaforme, tra cui social media e siti accademici. L'invito a partecipare allo studio è stato rivolto a persone maggiorenni, che potevano compilarlo sui propri dispositivi (cellulare, tablet, PC) attraverso il link fornito. Il questionario è stato creato grazie alla piattaforma Qualtrics, specializzata nella creazione di sondaggi e che dimostra funzioni di analisi avanzate.

La prima parte del questionario, introduttiva, indicava l'argomento della ricerca e l'obiettivo dello studio, ovvero, indagare gli atteggiamenti dei partecipanti nei confronti di persone che hanno subito una condanna. I partecipanti venivano inoltre informati che la compilazione del questionario avrebbe richiesto circa 20 minuti e che i dati sarebbero stati trattati in maniera riservata e anonima, lasciando a disposizione eventuali recapiti.

Seguiva poi la compilazione del consenso informato, nella quale veniva chiesto di confermare la propria partecipazione, selezionando il tasto '*Accetto di partecipare*', dichiarando: di essere a conoscenza che lo studio è in linea con le vigenti leggi D. Lgs 196/2003 e UE GDPR 679/2016 sulla protezione dei dati e di acconsentire al trattamento ed alla comunicazione dei dati personali, nei limiti, per le finalità e per la durata precisati dalle vigenti leggi (D. Lgs 196/2003 e UE GDPR 679/2016); di essere consapevole di potersi ritirare dallo studio in qualunque momento, senza fornire spiegazioni, senza alcuna penalizzazione e ottenendo il non utilizzo dei dati; di essere a conoscenza che i dati saranno raccolti in forma anonima e pertanto non sarà possibile ottenere la restituzione dei dati grezzi; di essere a conoscenza che i propri dati saranno utilizzati esclusivamente per scopi scientifici e statistici e con il mantenimento delle regole relative alla riservatezza; di sapere che una copia del presente modulo sarà scaricabile cliccando qui (con collegamento al file); di sapere che la protezione dei suoi dati è disegnata con Decreto del Direttore Generale 4451 del 19 dicembre 2017, in cui è stato nominato un Responsabile della Protezione dati, privacy@unipd.it

Fornito il consenso, ad ogni partecipante sono state richieste alcune informazioni socio-demografiche, tra le quali: età, genere e livello di istruzione.

Sono state poi rivolte alcune domande allo scopo di indagare l'orientamento politico. Il partecipante poteva rispondere tramite una scala di risposta Likert su uno slider con a sinistra l'opzione 'più vicino alla sinistra' e a destra 'più vicino alla destra'. Tale scala era formata da 3 domande:

- *"come consideri il tuo orientamento politico?"*
- *"per quanto riguarda le tematiche economiche (es. tasse, spesa pubblica, intervento dello Stato sul privato...) ti consideri una persona:"*
- *"Per quanto riguarda le tematiche sociali (es. diritti civili, immigrazione, assistenza ai bisognosi...) ti consideri una persona:"*

In seguito sono state utilizzate due scale di misurazione: RWA e SDO. Entrambe rappresentano le variabili indipendenti.

Nella prima scala Likert sono disponibili cinque possibilità di risposta, includendo una scelta neutra ('né d'accordo, né disaccordo'). Le risposte permettono di valutare il livello di autoritarismo del partecipante rispetto a tre fattori chiave (Saunders & Ngo, 2017): sottomissione all'autorità

(“*Authoritarian Submission”*); aggressività autoritaria (*“Authoritarian Aggression”*); convenzionalismo, conformità alle norme sociali tradizionali (*“Conventionalism”*). Per ogni fattore vengono proposte alcune affermazioni. Per la sottomissione all’autorità sono state riportate le seguenti frasi:

- *“Il nostro Paese ha soprattutto bisogno di un leader forte e determinato che spazzi via il male e ci riporti sulla retta via.”*
- *“Per vivere bene servono soprattutto obbedienza e disciplina.”*
- *“Il «posto di una donna» è dovunque essa voglia stare. L’epoca della sottomissione delle donne al marito e alle convenzioni sociali deve finire per sempre”*
- *“Nessun crimine, nemmeno il più grave, dovrebbe essere punito con la pena di morte.”*
- *“È molto positivo che oggi i giovani abbiano la libertà di protestare contro ciò che non condividono e che si costruiscano le proprie regole di comportamento.”*

Per il fattore di aggressività autoritaria sono state riportate altre affermazioni, quali:

- *“Invece che un ulteriore aumento dei diritti civili, al nostro Paese serve soprattutto un’inflessibile cura a base di legge e ordine.”*
- *“Un giorno o l’altro scopriremo che avere abbandonato le nostre tradizioni è stato un errore gravissimo.”*
- *“È importante difendere in ogni modo i diritti di tutti, anche di chi è molto diverso dalla maggioranza o ha idee politiche estremiste.”*
- *“La legge dovrebbe trattare allo stesso modo il matrimonio e le relazioni stabili fra persone dello stesso sesso.”*

Infine per il fattore della conformità alle norme sociali tradizionali, sono state riportate tre affermazioni:

- *“È molto meglio essere virtuosi e obbedire alle leggi che mettere sempre in discussione le fondamenta della nostra società.”*
- *“L’obbedienza e il rispetto per l’autorità sono i valori più importanti che i bambini dovrebbero imparare”*
- *“La gente dovrebbe crearsi un proprio sistema di valori su cosa è morale e immorale e dare meno ascolto a ciò che dicono la Chiesa e il Papa.”*

Tra la sesta e settima affermazione della scala di misura RWA, era stata inserita una domanda di controllo che andava a verificare l’attenzione del partecipante nello svolgere il questionario. Veniva

infatti riportata la seguente affermazione *"Per dimostrare che stai prestando attenzione seleziona la risposta 'Abbastanza d'accordo'"*

Successivamente, ai partecipanti è stata somministrata la scala di misurazione SDO (*Social dominance orientation* - orientamento alla dominanza sociale). Come per la scala precedente, al partecipante venivano presentate alcune affermazioni alle quali doveva rispondere utilizzando una scala di risposta Likert a scelta multipla, selezionando una possibilità tra cinque affermazioni (ancoraggi), da sinistra a destra: completamente in disaccordo, abbastanza in disaccordo, né d'accordo/né disaccordo, abbastanza d'accordo, completamente d'accordo.
Le affermazioni riportate, per la scala di misura SDO erano:

- *"Dovremmo fare il possibile per rendere uguali le condizioni di tutti."*
- *"L'uguaglianza tra i gruppi dovrebbe essere il nostro ideale."*
- *"I gruppi inferiori dovrebbero restare al loro posto."*
- *"Dovremmo sforzarci affinchè tutti guadagnino cifre simili"*
- *"Per farsi strada nella vita a volte è necessario passare sopra gli altri."*
- *"Per ottenere quello che si vuole talvolta è necessario usare la forza contro altri gruppi."*
- *"Avremmo meno problemi se trattassimo le gente in modo più equo."*
- *"Alcuni gruppi di persone sono semplicemente inferiori rispetto ad altri gruppi."*

Una volta risposto a tutte le affermazioni del questionario SDO è stato presentato un item distrattore. Ai soggetti della ricerca veniva chiesto di elencare velocemente tre attività svolte nel corso della giornata, come ad esempio andare a lavoro o a lezione.

Successivamente, ogni partecipante veniva assegnato casualmente ad una condizione sperimentale. Ad ognuno veniva presentato un testo diverso, contenente le manipolazioni sperimentali, che descrive la storia di un ex detenuto.
Per questo questionario sono state create 4 storie che differivano solo per etnia del detenuto: italiano o tunisino e per colpevolezza o innocenza confermata.
Di seguito sono riportati i testi usati nel questionario:

- **<u>Detenuto italiano innocente</u>**
  Andrea è un uomo italiano di 30 anni arrestato all'età di 23 per accusa di lesioni aggravate dopo essere rimasto coinvolto in una lite accesa tra sconosciuti. Sin dall'inizio, Andrea ha

sempre sostenuto di essere innocente in quanto affermava di essere stato scambiato per un'altra persona.

Dopo 7 anni passati in carcere, il suo caso è stato riaperto e sono state trovate delle nuove prove video a suo favore. Di conseguenza, la sua innocenza è stata confermata e adesso non deve più scontare gli ultimi 5 anni della sua sentenza.

- **Detenuto italiano colpevole**

  Andrea è un uomo italiano di 30 anni arrestato all'età di 23 per accusa di lesioni aggravate dopo essere rimasto coinvolto in una lite accesa tra sconosciuti. Sin dall'inizio, Andrea ha sempre sostenuto di essere innocente in quanto affermava di essere stato scambiato per un'altra persona.

  Dopo 7 anni passati in carcere, il suo caso è stato riaperto e sono state trovate delle nuove prove video contro di lui. Di conseguenza, la sua colpevolezza è stata confermata e ancora oggi sta scontando gli ultimi 5 anni della sua sentenza.

- **Detenuto tunisino innocente**

  Karim è un uomo tunisino di 30 anni arrestato all'età di 23 per accusa di lesioni aggravate dopo essere rimasto coinvolto in una lite accesa tra sconosciuti. Sin dall'inizio, Karim ha sempre sostenuto di essere innocente in quanto affermava di essere stato scambiato per un'altra persona.

  Dopo 7 anni passati in carcere, il suo caso è stato riaperto e sono state trovate delle nuove prove video a suo favore. Di conseguenza, la sua innocenza è stata confermata e adesso non deve più scontare gli ultimi 5 anni della sua sentenza.

- **Detenuto tunisino colpevole**

  Karim è un uomo tunisino di 30 anni arrestato all'età di 23 per accusa di lesioni aggravate dopo essere rimasto coinvolto in una lite accesa tra sconosciuti. Sin dall'inizio, Karim ha sempre sostenuto di essere innocente in quanto affermava di essere stato scambiato per un'altra persona.

  Dopo 7 anni passati in carcere, il suo caso è stato riaperto e sono state trovate delle nuove prove video contro di lui. Di conseguenza, la sua colpevolezza è stata confermata e ancora oggi sta scontando gli ultimi 5 anni della sua sentenza.

In seguito ad ogni condizione sperimentale venivano poste ulteriori domande, relative alla persona presentata nel racconto.

Il primo item è stato pensato per indagare la prima impressione del partecipante, riguardo al protagonista della storia, poiché la frase presentata citava: *"Secondo te, in base alle informazioni che hai, Andrea/Karim è:"*
Era possibile rispondere selezionando una sola tra le opzioni elencate: *sicuramente, innocente, probabilmente innocente, non saprei, probabilmente colpevole, sicuramente colpevole.*
Una volta risposto, al partecipante veniva chiesto di indicare, su una scala da 1 (per niente) a 5 (moltissimo), quanto fosse sicuro della tua risposta alla domanda precedente.
Di seguito ai partecipanti sono state presentate una serie di affermazioni relative alla persona presentata. Veniva chiesto di leggere attentamente e di indicare per ciascuna di esse il proprio grado di accordo su una scala di risposta Likert, che prevede cinque opzioni di risposta, partendo da sinistra: completamente in disaccordo, abbastanza in disaccordo, né d'accordo nè in disaccordo, abbastanza d'accordo, completamente d'accordo.
Le seguenti affermazioni miravano ad indagare il giudizio che le persone avevano maturato sul detenuto, dopo aver letto la sua storia. Nello specifico le seguenti sei asserzioni esplorano l'atteggiamento e il sostegno alla reintegrazione, al fine di indagare in che misura i partecipanti credono alla sua innocenza, accettano il suo rilascio e sostengono il suo reinserimento nella società (*Attitude and Support for Reintegration*).
Di seguito e per gli item successivi verranno riportate come esempio le affermazioni della condizione sperimentale "detenuto italiano innocente", le frasi sono le stesse per ogni condizione, differendo unicamente per il nome del soggetto.
Le asserzioni alle quali sono stati esposti i partecipanti erano:

- *"Credo che Andrea abbia diritto ad un risarcimento per il torto subito."*
- *"Penso che Andrea sia stato incarcerato a causa di un errore della polizia."*
- *"Penso che Andrea dovrebbe rimanere comunque in carcere per il bene di tutti."*
- *"Penso che Andrea farà del male ad altre persone se reinserito in società."*
- *"Ritengo che Andrea sarà pericoloso se reinserito in società."*
- *"Penso che Andrea sia effettivamente innocente"*

Successivamente, venivano riportate altre sei affermazioni appartenenti alla scala di misura *Victim Blaming*, volta a valutare in che misura i partecipanti attribuiscono al detenuto la responsabilità della propria situazione e quanto la colpa venga ricondotta al suo carattere e al suo comportamento.

Le modalità di risposta erano le medesime dell'item precedente. Le affermazioni alle quali sono stati esposti i partecipanti erano:

- *"E' colpa del comportamento di Andrea se è stato incarcerato"*
- *"Penso che ciò che è accaduto ad Andrea sia il risultato del tipo di persona che è."*
- *"Il motivo dell'accaduto è sicuramente connesso alla personalità di Andrea."*
- *"Ritengo che la colpa sia di Andrea e del suo carattere."*
- *"La sua situazione attuale è il risultato delle azioni passate di Andrea."*
- *"Andrea è responsabile di ciò che ha subito per via del suo carattere."*

In seguito, tramite una scala di denigrazione/depersonalizzazione (*Derogation*) a 8-item, è stata indagata la percezione iniziale dei partecipanti riguardo al carattere del detenuto. Al partecipante veniva chiesto di indicare quanto ritenesse adeguati gli aggettivi proposti per descriverlo, selezionando la posizione sul continuum più vicina all'aggettivo scelto. Il giudizio doveva basarsi sulla prima impressione.

Venivano presentati otto coppie di aggettivi quali:

- *mansueto ... aggressivo*
- *simpatico ... antipatico*
- *sincero ... non sincero*
- *responsabile ... irresponsabile*
- *attento ... non curante*
- *intelligente ... non intelligente*
- *buono ... cattivo*
- *tranquillo ... agitato*

In linea con le scale di risposta Likert presentate precedentemente erano presenti cinque punti, ma in questo caso specifico non erano presenti dei quantificatori, ovvero affermazioni diverse sul grado di accordo, che aiutano il partecipante ad interpretare l'ordinalità della risposta, aiutano il rispondente a interpretare nel modo più corretto possibile la scala.

Successivamente, al partecipante venivano presentate altre dodici affermazioni volte ad indagare il comportamento nei confronti del detenuto. Come negli item precedenti, le risposte dovevano essere fornite utilizzando una scala di risposta Likert a cinque punti, che presentava i seguenti quantificatori: completamente in disaccordo, abbastanza in disaccordo, né d'accordo né in disaccordo, abbastanza d'accordo, completamente d'accordo

Le asserzioni riportate indagavano varie dimensioni, tra le quali:
la percezione del carattere del detenuto *(dehumanization)*:

- *"Penso che Andrea sia una persona emotiva, empatica e calorosa."*
- *"Ritengo che Andrea sia privo di autocontrollo,come un animale."*
- *"Ritengo che Andrea sia freddo come un robot."*
- *"Penso che Andrea sia rozzo."*

Il modo in cui il partecipante riteneva che si relazionerebbe con lui (*social distance*):

- *"Non vorrei mai ritrovarmi a lavorare con Andrea."*
- *"Non vorrei mai essere amico/a di Andrea."*
- *"Non vorrei abitare nelle vicinanze di Andrea."*

E le emozioni negative suscitate (*negative emotions*)

- *"Non andrei mai a cena fuori con Andrea"*
- *"Mi spaventa l'idea di passare del tempo con Andrea"*
- *"Sarei molto preoccupato/a se Andrea si trasferisse nel mio quartiere."*
- *"Penso che Andrea Potrebbe starmi simpatico"*
- *"Sono disgustato/ada Andrea."*

Oltre alle domande relative alla percezione del detenuto, sono stati inseriti due item finali (*manipulation checks*) con lo scopo di indagare il livello di attenzione e di memoria dei partecipanti rispetto alle informazioni fornite nel testo iniziale. Nello specifico, mirano a verificare il ricordo di dettagli chiave del racconto presentato. In questo modo è possibile escludere dalla raccolta dati chi ha risposto in modo casuale o disattento. Entrambi prevedevano una modalità di risposta a scelta multiple.
Al partecipante veniva chiesto per prima cosa se ricordasse la nazionalità della persona presentata. Le opzioni disponibili erano: *"Rumena"; "Italiana"; "Tunisina"; "Nessuna delle precedenti"; "Non ricordo"*.
Successivamente, veniva chiesto se ricordassero se la persona fosse effettivamente colpevole del reato o innocente.
La mancata risposta o la selezione dell'opzione sbagliata comportavano l'esclusione della raccolta dati. Nonostante questo, anche una risposta sbagliata può essere indicativa della percezione che il partecipante sviluppa riguardo alla persona. Sarebbe utile indagare anche i dati riguardanti la dimenticanza di tali informazioni ed osservare se c'è una tendenza ad ignorare la nazionalità nel momento in cui si evince che la persona è innocente, o al contrario se nella condizione di colpevolezza quest'ultima diventa più saliente.

Al termine della compilazione, tutti i partecipanti hanno ricevuto informazioni più dettagliate sugli obiettivi di questo studio attraverso il seguente messaggio:
"Lo studio aveva come obiettivo quello di indagare gli atteggiamenti dei partecipanti nei confronti di persone che sono state incarcerate presentando loro una storia fittizia.
In realtà non abbiamo riportato alcun vero articolo di giornale, ma ci siamo ispirati a molteplici fatti di cronaca reale per scrivere la storia inventata del detenuto che ti è stata presentata durante lo studio. Inoltre, tra partecipanti abbiamo modificato la nazionalità e l'effettiva colpevolezza di questa persona con lo scopo di indagare se i loro atteggiamenti fossero influenzati anche da tali informazioni. Per questo, ti è stato chiesto di leggere la descrizione di una persona e valutarla rispondendo a semplici domande."

Successivamente veniva richiesto al partecipante di firmare un consenso informato finale.

CAPITOLO III

RISULTATI DELLA RICERCA

3.1 Risultati

Al fine di indagare come i partecipanti valutassero l'ex detenuto nelle diverse condizioni sperimentali, è stato utilizzato un modello lineare generalizzato (GLM). Il modello include come fattori tra partecipanti l'etnia del target (italiano o tunisino), il grado di colpevolezza (colpevole o innocente) e come covariata il punteggio medio di RWA, considerando gli effetti principali, le interazioni tra le variabili e l'interazione a tre vie (etnia - colpevolezza - RWA).

Il campione finale è composto da tutti i partecipanti che hanno risposto correttamente al manipulation check, ovvero che hanno risposto in modo esatto agli ultimi item, dimostrando di ricordare l'etnia del soggetto. L'analisi finale ha quindi portato ad un campione composto da un numero di partecipanti pari a N = 264.

In seguito è stata effettuata l'analisi della varianza (ANOVA), grazie al supporto del software Jamovi. Nella tabella 1 sono state riportate le statistiche descrittive: media, deviazione standard e α di Cronbach.

Tab. 1. Statistiche descrittive (n=264)

	media	***Deviazione standard***	***a di Cronbach***
orientamento politico	24.1	20.3	0.902
RWA	1.90	0.582	0.819
SDO	1.69	0.554	0.763
Atteggiamenti	2.27	0.877	0.895
Victim Blaming	2.11	0.865	0.891
Derogation	3.04	0.532	0.840
Deumanizzazione	2.37	0.674	0.776
Distanza sociale	2.15	0.995	0.949
Disgusto	2.14	0.739	0.832

Nello studio condotto sono state selezionate come variabili indipendenti i valori relativi a RWA e SDO, mentre le variabili dipendenti includevano: atteggiamenti, victim blaming, derogation, deumanizzazione, distanza sociale ed emozioni negative. Nella tabella 2 sono riportati i valori delle correlazioni tra le variabili.

Punteggi elevati in RWA e SDO risultano associati ad atteggiamenti negativi nei confronti dei target, i risultati ottenuti sono in linea con quanto descritto da Saunders e Ngo (2017).
È emersa, inoltre, una forte correlazione tra l'orientamento politico, RWA (r = 0.677) e SDO (r = 0.529), entrambe con un p-value < 0.001.
La scala RWA ha mostrato ulteriori correlazioni significative con victim blaming (r = 0.313), deumanizzazione (r = 0.356), emozioni negative (r = 0.342) e distanza sociale (r = 0.369). Sono emerse anche correlazioni con atteggiamenti (r = 0.252) e derogation (r = 0.204). Al contrario, la scala SDO, ha mostrato un'unica correlazione significativa con l'orientamento politico (r = 0.529).
Infine sono state riscontrate delle correlazioni positive tra le variabili dipendenti, nello specifico tra: atteggiamento, victim blaming, derogation ed emozioni negative. La deumanizzazione invece presenta una correlazione positiva moderata con le stesse, mentre risulta essere più fortemente legata alle emozioni negative. Le variabili presentate compongono un costrutto psicologico più ampio, legato all'ostilità nei confronti dei detenuti e all'esclusione morale.

*Tab. 2. Correlazioni (p < 0.05 *, p < 0.01 **, p < 0.001 ***)*

	RWA	***1***	***2***	***3***	***4***	***5***	***6***	***7***
1) SDO	0.502***							
2) Orientamento politico	0.677***	0.529***						
3) Atteggiamenti	0.252***	0.162	0.171					
4) Victim Blaming	0.313 ***	0.163	0.226***	0.710***				
5) Derogation	0.204***	0.123	0.180	0.658***	0.591***			
6) Deumanizzazione	0.356***	0.186	0.230***	0.384***	0.447***	0.420***		
7) emozioni negative	0.342***	0.142	0.201**	0.526***	0.526***	0.473***	0.630***	
8) Disgusto	0.370***	0.142	NaN	0.370***	0.416***	0.325***	0.607***	
9) Distanza sociale	0.369***	0.189	0.223***	0.535***	0.546***	0.519***	0.622***	0.880***

3.2 Atteggiamento e supporto alla reintegrazione

Dall'analisi statistica condotta, è emerso un effetto significativo della variabile colpevolezza ($F(1, 256) = 504.12$, $p < .001$), che mostra come i partecipanti abbiano manifestato atteggiamenti

significativamente più negativi nei confronti del condannato colpevole rispetto a quello innocente. Tali dati, riportati nella tabella 3, suggeriscono che la percezione di colpevolezza incide notevolmente sulle valutazioni espresse, influenzando profondamente l'atteggiamento generale nei confronti del target. Al contrario, l'effetto dell'etnia non è risultato significativo ($F(1, 256) = 2.83$, $p = .093$), indicando come l'appartenenza etnica non abbia avuto un impatto diretto ed esplicito sugli atteggiamenti espressi dai partecipanti. E' tuttavia importante sottolineare che, nella condizione di innocenza, il target di origine tunisina viene valutato più negativamente rispetto a quello di appartenenza etnica italiana. I risultati mostrano che, a parità di RWA, il target tunisino colpevole riceve valutazioni più negative rispetto allo stesso target innocente; nonostante ciò, il secondo grafico (Fig. 2.) evidenzia come le due rette seguano un andamento parallelo. Di conseguenza al crescere di RWA aumentano gli atteggiamenti negativi nei confronti di entrambi, indipendentemente dalla colpevolezza. Al contrario, per il target italiano le due rette mostrano una pendenza diversa tra le due condizioni, suggerendo che venga valutato più negativamente quando colpevole, ma nella condizione di innocenza l'atteggiamento generale si rivela complessivamente positivo.

I risultati ottenuti, relativamente al target italiano, mostrano un effetto interessante. Si osserva come i partecipanti con alti livelli di RWA abbiano valutato in modo più negativo il target italiano innocente ($\beta = -0.28$, $p = .059$), rispetto a quelli con bassi livelli di RWA. Tali dati portano ad ipotizzare la presenza di un possibile effetto "pecora nera" (*black sheep effect*), dove un membro dell'ingroup viene giudicato più severamente, al fine di allontanarlo e proteggere l'immagine positiva del proprio gruppo (Reiman & Killoran, 2023).

Infine, è emerso un effetto significativo dei livelli di RWA ($\beta = 0.43$, $p < .001$).

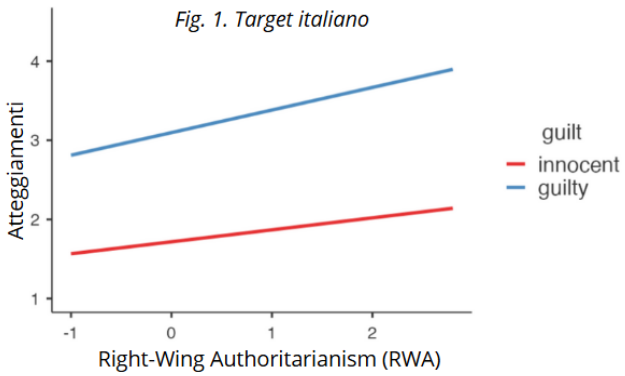
Tab. 3. Stima dei parametri per la variabile atteggiamento

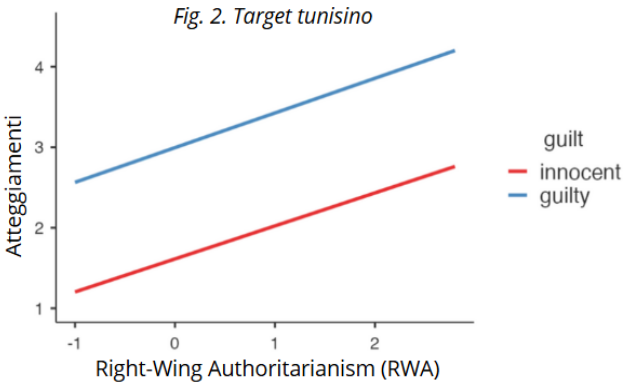
			95% intervallo di confidenza				
Effetto	***β***	***SE***	***Exp(B)***	***Lower***	***Upper***	***z***	***p***
intercetta	2.36	0.03	10.54	9.92	11.20	76.60	< .001
etnia (tunisino - italiano)	–0.10	0.06	0.90	0.80	1.02	–1.68	.094
colpevole - innocente	1.38	0.06	3.98	3.53	4.49	22.45	< .001
RWA	0.43	0.10	1.54	1.25	1.89	4.10	< .001
etnia x colpevolezza	0.002	0.12	1.00	0.79	1.27	0.01	.989
italiano x innocente x RWA	–0.28	0.15	0.76	0.57	1.01	–1.90	.059
tunisino x innocente x RWA	–0.02	0.14	0.98	0.75	1.28	–0.15	.880

				95% intervallo di confidenza			
Effetto	***β***	***SE***	***Exp(B)***	***Lower***	***Upper***	***z***	***p***
italiano x colpevole x RWA	–0.15	0.17	0.87	0.62	1.21	–0.85	.396
tunisino x colpevole x RWA	NaN	NaN	NaN	NaN	NaN	NaN	NaN

NaN = valore non stimabile

In conclusione, sebbene l'SDO non abbia predetto in modo significativo gli atteggiamenti in questo modello, l'RWA si conferma un predittore solido degli atteggiamenti negativi e discriminatori. Nello specifico, i partecipanti con alti livelli di RWA esprimono valutazioni tendenzialmente più negative e denigratorie, soprattutto in relazione alla variabile colpevolezza, come si può evincere dal grafico nella figura 1 e 2. L'influenza di tale variabile si estende anche ad altre dimensioni quali la denigrazione e la deumanizzazione. Inoltre, considerando la scarsa significatività dell'effetto dell'etnia, si può ipotizzare che, almeno in questo contesto di ricerca, l'appartenenza etnica non abbia ricoperto un ruolo diretto nel determinare il giudizio dei partecipanti. Tale risultato suggerisce che il pregiudizio etnico non si sia manifestato in maniera evidente, e che l'atteggiamento verso il target sia stato influenzato principalmente da variabili disposizionali, come l'RWA e situazionali, come la colpevolezza.





3.3 Derogation

In secondo luogo l'analisi si è concentrata sulla variabile dipendente derogation, ovvero la tendenza a svalutare e sminuire una persona o un gruppo. Secondo i valori del coefficiente di determinazione, il modello ha spiegato una porzione moderata della varianza della variabile dipendente ($R^2 = 0.369$). Come visto in precedenza per l'atteggiamento generale, anche in questo caso si è osservato un effetto significativo della colpevolezza ($F(1, 256) = 121.29$, $p < .001$), suggerendo che i partecipanti abbiano attribuito valutazioni più denigratorie ai target nella condizione di colpevolezza. Non sono

stati osservati risultati significativi né relativamente ai livelli di RWA (β = 0.12, *p* = .194), nè nell'interazione a tre vie tra etnia, colpevolezza e RWA (F(3, 256) = 5.37, *p* = .147).

Tab. 4. Stima dei parametri per la variabile derogation

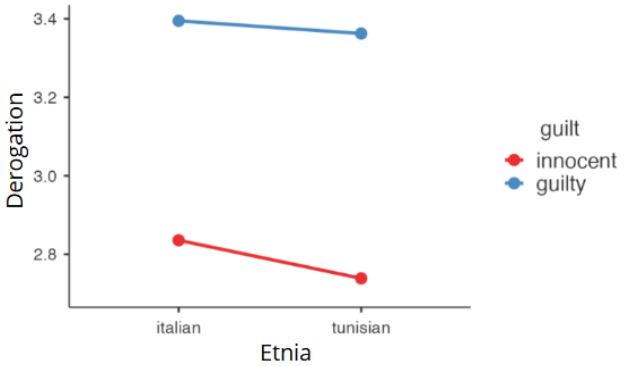
				95% intervallo di confidenza			
Effetto	**β**	**SE**	**Exp(B)**	**Lower**	**Upper**	**z**	**p**
intercetta	3.08	0.03	21.81	20.45	23.29	114.79	< .001
etnia (tunisino - italiano)	–0.06	0.05	0.94	0.85	1.01	–1.21	.229
colpevole - innocente	0.59	0.05	1.80	1.65	1.95	11.01	< .001
RWA	0.12	0.09	1.13	0.94	1.35	1.30	.194
etnia x colpevolezza	0.06	0.10	1.06	0.87	1.28	0.60	.547
italiano x innocente x RWA	–0.10	0.13	0.90	0.70	1.16	–0.80	.427
tunisino x innocente x RWA	0.16	0.12	1.17	0.93	1.48	1.34	.181
italiano x colpevole x RWA	0.10	0.15	1.11	0.82	1.50	0.68	.500
tunisino x colpevole x RWA	NaN	NaN	NaN	NaN	NaN	NaN	NaN

NaN = valore non stimabile

Sebbene anche la variabile indipendente dell'appartenenza etnica, non abbia mostrato risultati significativi (F(1, 256) = 1.45, *p* = .228), nel grafico presentato nella figura 3, si evince una tendenza, da parte dei partecipanti, a valutare più negativamente il soggetto italiano, rispetto a quello tunisino, indipendentemente dalla colpevolezza. Tali risultati sono riconducibili a quanto osservato in precedenza e quindi all'effetto denominato *black sheep effect.*

Nel complesso l'effetto dominante nel determinare la tendenza a svalutare il target è la colpevolezza, mentre i livelli di autoritarismo di destra non sembrano influenzare in modo rilevante il giudizio denigratorio.

Fig. 3. Interazione tra etnia e variabile derogation



3.4 Deumanizzazione

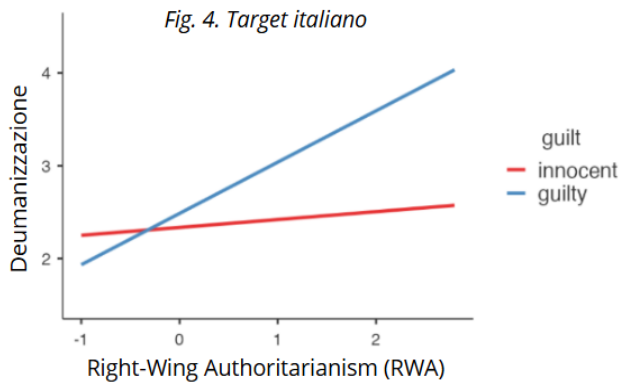
In seguito all'analisi sono emersi effetti significativi sia della variabile colpevolezza ($F(1, 256) = 10.98$, $p < .001$), sia per i livelli di RWA ($\beta = 0.56$, $p < .001$). I risultati ottenuti suggeriscono che la deumanizzazione colpisce principalmente i condannati colpevoli e che coloro che negano maggiormente la loro umanità sono i partecipanti con un RWA elevato. Un ulteriore effetto significativo lo si osserva nell'interazione a tre vie tra etnia, colpevolezza e RWA ($F(3, 256) = 8.53$, $p = .036$), a dimostrazione che gli effetti sono condizionati sia dall'appartenenza etnica del target sia dell'ideologia del partecipante. In particolare si è riscontrata una riduzione significativa della deumanizzazione nei confronti del target italiano innocente, soprattutto da parte di chi mostra elevati livelli di RWA ($\beta = - 0.48$, $p = 0.009$).

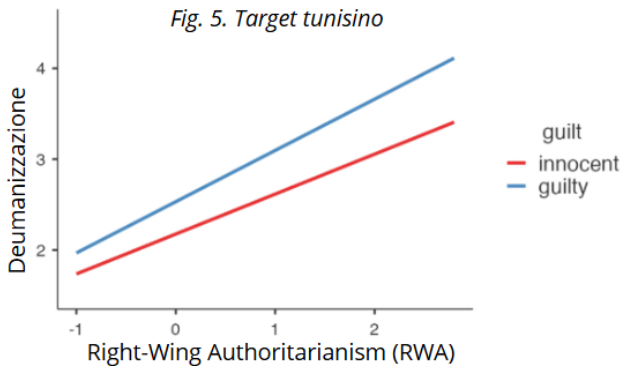
Tab. 5. Stima dei parametri per la variabile deumanizzazione

				95% intervalli di confidenza			
Effetto	**β**	**SE**	**Exp(β)**	**Lower**	**Upper**	**z**	**p**
intercetta	2.38	0.04	10.83	9.55	12.28	62.27	< .001
etnia (tunisino - italiano)	–0.06	0.08	0.94	0.82	1.09	–0.74	0.461
colpevole - innocente	0.25	0.08	1.29	1.10	1.51	3.31	0.001
RWA	0.56	0.13	1.75	1.35	2.27	4.32	< .001
etnia x colpevolezza	–0.02	0.15	0.98	0.72	1.32	–0.14	0.888
italiano x innocente x RWA	–0.48	0.18	0.62	0.43	0.90	–2.61	0.009
tunisino x innocente x RWA	–0.12	0.17	0.89	0.63	1.25	–0.70	0.487
italiano x colpevole x RWA	–0.21	0.21	0.81	0.54	1.23	–0.97	0.334
tunisino x colpevole x RWA	NaN	NaN	NaN	NaN	NaN	NaN	NaN

NaN = valore non stimabile

Come è possibile osservare dal grafico nella figura 4 e dai valori presentati nella tabella 5, nella condizione di colpevolezza ambo i target vengono valutati più negativamente e deumanizzati quasi in modo equivalente. Si riscontrano però atteggiamenti molto diversi nella condizione opposta. Nel caso in cui entrambi i soggetti sono innocenti, il soggetto di origine tunisina subisce una forte deumanizzazione, soprattutto in corrispondenza di un elevato RWA, rispetto alla controparte italiana, la quale, come descritto prima, subisce meno tale trattamento.





3.5 Disgusto

Lo studio condotto si proponeva di analizzare le correlazioni relative alla sfera delle emozioni negative, nello specifico si sono osservati affetti quali: paura, simpatia e disgusto. Quest'ultima è stata l'unica a mostrare dei risultati significativi legati alla variabile di colpevolezza ($F(1, 256) = 7.91$, $p = .005$) e ai livelli di RWA ($\beta = 0.65$, $p < .001$). Nello specifico chi mostra livelli elevati di autoritarismo tende a provare più disgusto verso il condannato, mentre chi possiede bassi livelli di RWA prova l'emozione in modo meno intenso nei confronti dell'italiano innocente.

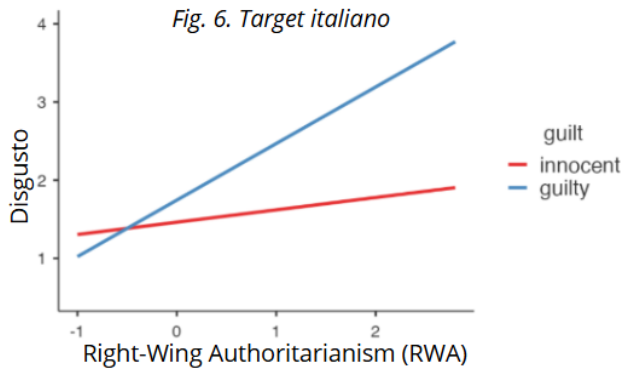
Tab. 6. Stima dei parametri per la variabile disgusto

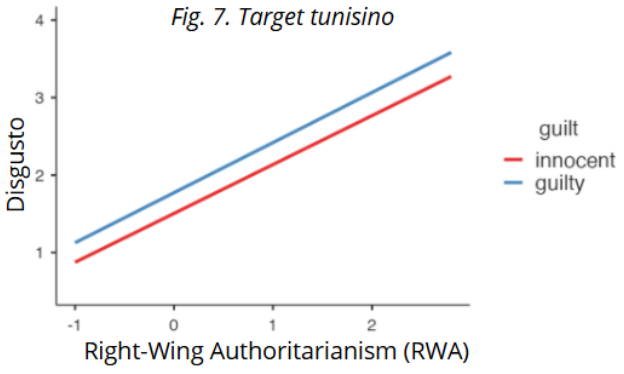
			95% intervalli di confidenza				
Effetto	**β**	**SE**	**Exp(β)**	**Lower**	**Upper**	**z**	**p**
intercetta	1.62	0.049	5.07	4.47	5.74	33.17	< .001
etnia (tunisino - italiano)	0.039	0.10	1.04	0.86	1.26	0.36	0.721
colpevole - innocente	0.28	0.10	1.32	1.10	1.60	2.81	0.005
RWA	0.65	0.17	1.91	1.39	2.62	3.87	< .001
etnia x colpevolezza	–0.07	0.20	0.93	0.64	1.36	–0.36	0.722
italiano x innocente x RWA	–0.49	0.23	0.61	0.39	0.96	–2.08	0.038
tunisino x innocente x RWA	–0.09	0.22	0.91	0.60	1.40	–0.42	0.675
italiano x colpevole x RWA	–0.13	0.27	0.88	0.52	1.49	–0.48	0.633
tunisino x colpevole x RWA	NaN	NaN	NaN	NaN	NaN	NaN	NaN

NaN = valore non stimabile

Nonostante non sia stata rilevata un'interazione a tre vie significativa, tra etnia, colpevolezza e RWA, sia dal grafico riportato nella figura 7, sia dai valori presenti nella tabella 6, si può osservare come, indipendentemente dalla condizione di colpevolezza o innocenza, il target tunisino sia valutato più negativamente e sia associato maggiormente all'emozione del disgusto. Al contrario è

presente una forte disparità, nell'affetto negativo, dimostrato nei confronti del target italiano in base alla condizione di colpevolezza. Di fatto quando reputato innocente viene valutato molto più positivamente e con meno disgusto rispetto a quando colpevole; mentre per il target tunisino la valutazione è negativa in ambo le condizioni.





3.6 Distanza sociale

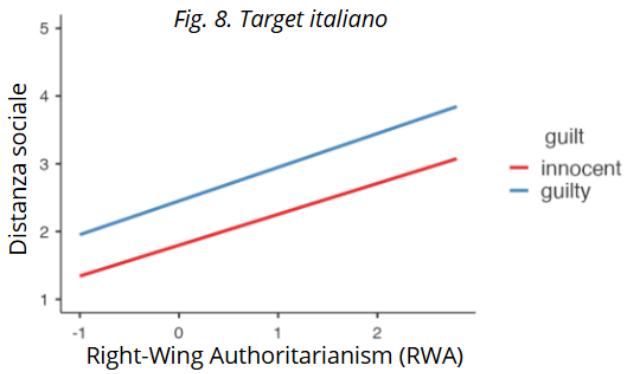
L'analisi della distanza sociale ha evidenziato un effetto significativo della colpevolezza ($F(1, 256) = 36.11$, $p < .001$) e dei livelli di RWA ($\beta = 0.71$, $p < .001$). Tali risultati mostrano che i partecipanti tendevano, anche attraverso le risposte del questionario, a cercare una maggiore distanza dai condannati colpevoli. Lo stesso si è osservato in coloro che hanno dimostrato un'ideologia più autoritaria, i quali riservano lo stesso trattamento ad ambo i target, indipendentemente dall'etnia. Al contrario, l'interazione a tre vie tra etnia, colpevolezza e RWA non ha mostrato alcun effetto significativo, così come per l'appartenenza etnica.

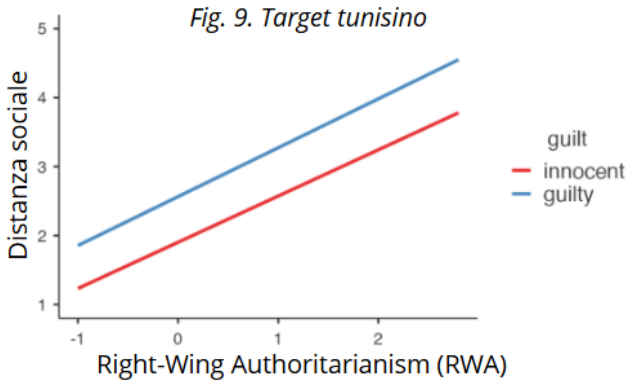
Tab. 7. Stima dei parametri per la variabile distanza sociale

				95% intervalli di confidenza			
Effetto	**β**	**SE**	**Exp(B)**	**Lower**	**Upper**	**z**	**p**
intercetta	2.18	0.06	8.85	7.88	9.94	39.85	< .001
etnia (tunisino - italiano)	0.11	0.11	1.12	0.90	1.39	1.00	0.318
colpevole - innocente	0.66	0.11	1.94	1.56	2.41	6.01	< .001
RWA	0.71	0.19	2.03	1.41	2.93	3.80	< .001
etnia x colpevolezza	0.01	0.22	1.01	0.66	1.55	0.04	0.967
italiano x innocente x RWA	–0.25	0.26	0.78	0.47	1.27	–0.97	0.335
tunisino x innocente x RWA	–0.04	0.24	0.96	0.60	1.53	–0.16	0.874
italiano x colpevole x RWA	–0.21	0.30	0.81	0.45	1.46	–0.70	0.488
tunisino x colpevole x RWA	NaN	NaN	NaN	NaN	NaN	NaN	NaN

NaN = valore non stimabile

I risultati ottenuti suggeriscono che sia una sentenza di colpevolezza che una forte ideologia autoritaria giocano un ruolo fondamentale nell'esclusione e nell'allontanamento sociale. Inoltre, secondo quanto emerso dalle correlazioni, si può notare un forte legame tra la variabile e le emozioni negative (r = 0.880), la deumanizzazione (r = 0.622) e la svalutazione (r = 0.519), sottolineando come una condizione di colpevolezza possa suscitare un rifiuto su più fronti.





3.7 Victim Blaming

Quest'ultima variabile non è stata introdotta nell'analisi, poichè non sono stati osservati risultati significativi. Nonostante ciò ha riportato delle correlazioni rilevanti con RWA (r = 0.313, $p < .001$), SDO (r = 0.163, $p = .008$) e con gli atteggiamenti negativi (r = 0.710, $p < .001$). I dati osservati suggeriscono che la colpevolizzazione della vittima sia positivamente associata a orientamenti ideologici autoritari e a giudizi morali negativi verso il condannato. Sono di fatto le persone con elevati livelli di RWA e SDO ad attribuire una maggiore colpa al detenuto, anche quando è innocente.

CAPITOLO IV
DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

4.1 Riepilogo

Il progetto di ricerca condotto mirava ad indagare come la percezione e gli atteggiamenti sociali nei confronti dei condannati potessero variare in base all'appartenenza etnica (italiano o tunisino), alla colpevolezza percepita (colpevole o innocente) e quali variabili individuali (RWA e SDO) siano coinvolte nell'influenzare tali risposte.

All'inizio dello studio sono state formulate quattro ipotesi di ricerca: la prima (H1) suppone che, nella condizione di innocenza, l'ex-carcerato appartenente al gruppo etnico stigmatizzato (outgroup) sia oggetto di un pregiudizio maggiore rispetto a quello appartenente al gruppo di appartenenza (ingroup); come seconda ipotesi (H2) si ritiene che il detenuto colpevole venga valutato più negativamente rispetto a quello incarcerato ingiustamente, indipendentemente dall'etnia. La terza ipotesi (H3) presume di riscontrare un effetto significativo dell'RWA e SDO, secondo questa supposizione, i partecipanti che mostreranno alti livelli in ambo le scale espliciteranno un pregiudizio maggiore nei confronti dell'outgroup etnico e verso i target colpevoli. Infine la quarta ipotesi (H4) prevede un'interazione a tre vie tra etnia, colpevolezza e RWA, secondo la quale i partecipanti con alti livelli di RWA discrimineranno in base all'appartenenza etnica e alla colpevolezza del target, mostrando il massimo pregiudizio nei confronti dei membri dell'outgroup, indipendentemente dal fatto che siano innocenti o colpevoli.

Al fine di testare tali ipotesi è stato condotto un esperimento in Italia, tramite un questionario online costruito grazie alla piattaforma Qualtrics. Ciascun partecipante è stato assegnato in modo casuale a una delle quattro condizioni sperimentali: "italiano innocente", "italiano colpevole", "tunisino innocente", "tunisino colpevole". In seguito è stato esposto a un breve testo contenente tali manipolazioni. Il messaggio narra la storia di un uomo, di origine italiana o tunisina, arrestato con l'accusa di aggressione in seguito a una rissa. Dopo qualche anno, l'emergere di nuove prove porta a due scenari differenti: in una condizione le evidenze confermano la sua colpevolezza, nell'altra l'innocenza. Successivamente i partecipanti venivano sottoposti a più scale al fine di misurare variabili quali: RWA, SDO, orientamento politico, atteggiamenti, svalutazione, deumanizzazione, emozioni negative e distanza sociale.

4.2 Discussione

I risultati ottenuti dallo studio condotto offrono spunti significativi in merito alla percezione degli ex-detenuti, con particolare attenzione alle variabili dell'etnia, della colpevolezza e dell'orientamento ideologico (RWA e SDO). Le quattro ipotesi proposte all'inizio dello studio sono state parzialmente confermate.

L'ipotesi iniziale, secondo cui il soggetto appartenente all'outgroup (tunisino) avrebbe ricevuto valutazioni più negative rispetto al target italiano, nella medesima condizione di innocenza, è stata confermata dai dati relativi alla variabile dell'atteggiamento, della disumanizzazione e del disgusto.

Dai risultati è emerso che, le persone con alti livelli di RWA tendono a mostrare un atteggiamento più negativo nei confronti del target di origine tunisina, indipendentemente dalla condizione di colpevolezza. Tale dato ha mostrato come, il soggetto appartenente all'outgroup, fosse sistematicamente giudicato più negativamente rispetto a quello dell'ingroup a prescindere dal contesto.

Lo stesso è valso anche per altre variabili, come la deumanizzazione. Il target tunisino viene disumanizzato molto di più rispetto a quello italiano. Inoltre, dall'analisi delle emozioni negative si è riscontrato un forte sentimento di disgusto provato dai partecipanti nei confronti del soggetto di origine tunisina.

Sebbene le valutazioni negative non abbiano sempre raggiunto la significatività statistica, è emersa la tendenza allo svalutare il membro dell'outgroup. Tale riscontro suggerisce la presenza di un pregiudizio etnico latente. Il questionario utilizzato mirava ad indagare effetti espliciti chiedendo direttamente ai partecipanti la loro opinione in merito, non avendo ottenuto dati significativi è possibile ipotizzare che tale pregiudizio non si sia manifestato con una modalità apertamente dichiarata, ma che si rifletta in una minore disponibilità a sostenere la reintegrazione sociale o a riconoscere pienamente l'innocenza del target, amplificando anche il victim blaming attribuito al soggetto.

La seconda ipotesi è stata ampiamente confermata, la colpevolezza percepita ha sempre esercitato un impatto significativo su tutte le variabili considerate: atteggiamento, denigrazione, deumanizzazione, disgusto, distanza sociale. Questi risultati confermano che la colpevolezza impatta negativamente le valutazioni del target a prescindere dall'etnia.

A parziale conferma della terza ipotesi si è osservata una forte valenza predittiva dei punteggi di RWA. All'aumentare dei livelli di autoritarismo aumentano anche gli atteggiamenti negativi, la deumanizzazione, il disgusto e la distanza sociale. Non solo i partecipanti con elevati punteggi di

RWA hanno mostrato una tendenza a giudicare più severamente e negativamente il target tunisino, indipendentemente dalla colpevolezza, ma nella condizione di innocenza sono arrivati a giudicare negativamente anche il target italiano. Tali risultati hanno portato a pensare ad un possibile effetto "pecora nera" (*black sheep effect*), secondo il quale le persone tendono a giudicare più negativamente un membro dell'ingroup che mostra comportamenti negativi, al fine di mantenere un'immagine positiva del proprio gruppo di appartenenza. Le svalutazioni maggiori derivano da coloro che mostrano un elevato livello di RWA, a conferma del fatto che le valutazioni negative, da parte loro, sono indipendenti da colpevolezza ed etnia.

Al contrario, la scala SDO, ha mostrato un'influenza marginale, non significativa nei vari modelli analizzati. Questi risultati suggeriscono che l'autoristarismo di destra (RWA) è maggiormente legato alla tendenza a discriminare, mentre la dominanza sociale (SDO) potrebbe agire in contesti differenti o più esplicitamente gerarchici.

Infine la quarta ipotesi prevedeva la presenza di un'interazione a tre vie significativa tra etnia, colpevolezza e RWA, che dimostrasse una maggiore discriminazione da parte dei soggetti ad alto RWA verso l'outgroup. Tale interazione non ha mostrato risultati significativi nella maggior parte delle analisi. E' stato però riscontrato un risultato significativo nella dimensione della deumanizzazione. I partecipanti con elevato RWA tendono a deumanizzare in misura maggiore il tunisino anche se questi si conferma innocente. Tuttavia nelle altre condizioni non è stata rivelata un'interazione significativa, tale ipotesi non è stata quindi confermata completamente, ad eccezione dell'effetto riscontrato con la variabile appena descritta. Anche in questo caso i risultati suggeriscono l'influenza di un pregiudizio implicito, poichè sebbene i dati non risultino significativi è presente una tendenza a svalutare il membro dell'outgroup sulla base dell'appartenenza etnica e a valutarlo ancora più negativamente nella condizione di colpevolezza.

In conclusione, i risultati evidenziano la centralità della colpevolezza e della scala Right-Wing Authoritarianism nella formazione del giudizio verso un carcerato. Quanto emerso è in linea con la letteratura relativa a questa scala di misurazione, descritta anche da Saunders e Ngo (2017).

I livelli di RWA si confermano essere dei forti predittori degli atteggiamenti discriminatori, comportando giudizi più severi e negativi, specialmente nei confronti dei membri dell'outgroup. Il fatto che tali valutazioni negative persistano anche in condizioni di innocenza suggerisce la presenza di pregiudizi impliciti, che si manifestano attraverso l'allontanamento sociale, la disumanizzazione e la percezione di disgusto. Questo è particolarmente evidente per i soggetti con elevato RWA, i quali mostrano una tendenza a generalizzare la percezione di minaccia, attribuendo svalutazioni anche ai membri dell'ingroup percepiti come devianti, a conferma dell'effetto "pecora

nera". A giocare un ruolo determinante è anche la colpevolezza, capace di influenzare negativamente ogni aspetto della valutazione del target, indipendentemente dall'etnia.

4.3 Limiti

Lo studio condotto presenta delle limitazioni che è bene sottolineare. Il disegno di ricerca non prevedeva una condizione di controllo, nella quale i partecipanti avrebbero letto un testo privo delle due manipolazioni e quindi in cui il target non fosse identificato come un ex-detenuto. Questo contesto neutro potrebbe offrire un punto di riferimento per confrontare se e come le risposte tra le varie condizioni si discostano. Inoltre potrebbe aiutare ad isolare l'effetto del pregiudizio implicito e in uno studio successivo sarebbe utile per isolare al meglio l'effetto specifico della colpevolezza, rispetto ad altri pregiudizi.

Inoltre bisogna considerare che il campione finale su cui si è fatta l'analisi dei dati era più ristretto, rispetto a quello ideale stimato dalla stima di potenza statistica effettuata tramite il software G*Power. Molti dei partecipanti che hanno completato il questionario sono stati eliminati: per non aver risposto correttamente ai manipulation check, dimostrando di ricordare l'etnia del target; per non aver completato il questionario o per non aver fornito il consenso al trattamento dei dati. Per far fronte a tale limite un'opzione potrebbe essere quella di distribuire il questionario in presenza, in un momento dedicato, in modo da evitare distrazioni o problemi legati al dispositivo. Inoltre è bene sottolineare che il campione utilizzato presenta uno sbilanciamento per genere e orientamento politico, poiché composto per oltre il 70% da donne e con una tendenza politica a sinistra. Questo sbilanciamento può aver influenzato la risposta alle manipolazioni, limitando la generalizzabilità dei risultati ad altri gruppi sociali. Infine l'effetto dell'etnia non è risultato statisticamente significativo, almeno non in modo diretto, tale risultato potrebbe dipendere da una scarsa salienza del tratto etnico nei materiali sperimentali o dalla percezione sociale poco stigmatizzata del gruppo tunisino, che potrebbe non attivare lo stereotipo in modo forte come altre minoranze. Un ulteriore fattore da considerare è la desiderabilità sociale, che nello studio di atteggiamenti espliciti emerge più facilmente.

4.4 Sviluppi futuri

Al fine di far fronte ai limiti presentati in precedenza in uno studio futuro sarebbe interessante introdurre strumenti per la misura implicita del pregiudizio o paradigmi di priming per rilevare forme di stereotipi non emersi nelle risposte esplicite del questionario presentato. Inoltre potrebbe essere utile ampliare le caratteristiche del target introducendo ulteriori manipolazioni come il genere

del detenuto, status sociale e proporre un diverso tipo di reato specifico (violento e non violento). Indagando come cambia la percezione di colpevolezza anche in base al reato commesso.
Infine sarebbe interessante attuare un disegno sperimentale, al fine di indagare il cambiamento degli atteggiamenti dopo, ad esempio, l'esposizione ad alcune storie vere di reinserimento.

4.5 Conclusioni

La ricerca condotta ha evidenziato come il giudizio sociale sia complesso, poiché non solo condizionato dalle scelte del target, ma anche dalle caratteristiche di chi lo giudica, in base ai propri schemi mentali, valori e pregiudizi. Nonostante l'etnia non abbia prodotto effetti fortemente espliciti, i dati indicano che in alcune condizioni, ad esempio quella di innocenza, è presente un pregiudizio implicito verso l'outgroup. Inoltre si è riscontrata una forte rilevanza delle ideologie individuali, in particolare per l'autoritarismo di destra, il quale è risultato essere un forte predittore di atteggiamenti negativi. Ciò evidenzia come tali credenze possano influenzare il giudizio e il modo di valutare chi ci circonda. In un momento storico in cui la società affronta tensioni legate alla giustizia, all'immigrazione e alla sicurezza, riconoscere l'influenza delle credenze personali nei processi di giudizio è fondamentale per promuovere una cultura più equa e consapevole.

Bibliografia

Adorno, T. W., Frenkel-Brunswik, E., Levinson, D. J., & Sanford, R. N. (1950). *The Authoritarian Personality*. New York, NY: Harper & Row.

Altemeyer, B. (1981). *Right-Wing Authoritarianism*. Winnipeg, Canada: University of Manitoba Press.

Allport, G. W. (1954). *The nature of prejudice*. New York, NY: Addison-Wesley.

Arcuri, L., & Cadinu, M. (2020). *Gli stereotipi*. Il Mulino.

Buckels, E. E., & Trapnell, P. D. (2013). Disgust facilitates outgroup dehumanization. *Group Processes & Intergroup Relations*, 16(6), 771-780.

Carraro, L., Negri, P., & Bobbio, A. (2014). Che cosa significa "moralità"? Differenze individuali legate all'ideologia politica. *In-Mind Italia*, (7). https://it.in-mind.org/article/che-cosa-significa-moralita-differenze-individuali-legate-allideologia-politica

Castelli, L. (2000). *La cognizione sociale. Strutture e processi di rappresentazione*. Rome, Italy: GLF Editori.

Duckitt, J., & Sibley, C. G. (2010). Personality, ideology, prejudice, and politics: A dual‐process motivational model. *Journal of personality*, 78(6), 1861-1894.

Dyer, R. L., Pizarro, D. A., & Ariely, D. (2022). They had it coming: The relationship between perpetrator-blame and victim-blame. *Social Cognition*, 40(6), 503-527.

Eagly, A. H., & Chaiken, S. (1993). *The psychology of attitudes*. San Diego, CA: Harcourt Brace Jovanovich College Publishers.

Eriksson, K., Simpson, B., & Strimling, P. (2019). Political double standards in reliance on moral foundations. *Judgment and Decision Making*, 14(4), 440-454.

Ho, A. K., Sidanius, J., Pratto, F., Levin, S., Thomsen, L., Kteily, N., & Sheehy-Skeffington, J. (2012). Social dominance orientation: Revisiting the structure and function of a variable predicting social and political attitudes. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 38(5), 583-606.

Judd, C. M., & Park, B. (1988). Out-group homogeneity: Judgments of variability at the individual and group levels. *Journal of personality and social psychology*, 54(5), 778.

Linville, P. W., Fischer, G. W., & Salovey, P. (1989). Perceived distributions of the characteristics of in-group and out-group members: empirical evidence and a computer simulation. *Journal of personality and social psychology*, 57(2), 165.

Luhtanen, R., & Crocker, J. (1992). Collective self-esteem scale. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 18(3), 302–318. Traduzione italiana a cura di A. M. Manganelli Rattazzi. In TPM – Testing, Psychometrics, Methodology.

Merton, R. K. (1948). The self-fulfilling prophecy. *The Antioch Review*, 8(2), 193-210.

Park, B., & Rothbart, M. (1982). Perception of out-group homogeneity and levels of social categorization: Memory for the subordinate attributes of in-group and out-group members. *Journal of Personality and Social psychology*, 42(6), 1051.

Pratto, F., Sidanius, J., Stallworth, L. M., & Malle, B. F. (1994). Social dominance orientation: A personality variable predicting social and political attitudes. *Journal of Personality and Social Psychology*, 67(4), 741–763.

Rehavi, M. M., & Starr, S. B. (2014). Racial disparity in federal criminal sentences. *Journal of Political Economy*, 122(6), 1320-1354.

Reiman, A. K., & Killoran, T. C. (2023). When group members dissent: A direct comparison of the black sheep and intergroup sensitivity effects. *Journal of Experimental Social Psychology*, 104, 104408.

Ryan, W. (1971). *Blaming the victim*. New York, NY: Vintage Books.

Saunders, B. A., & Ngo, J. (2017). The right-wing authoritarianism scale. *Encyclopedia of personality and individual differences*, 1(4), 1-4.

Smith, C. T., Ratliff, K. A., Redford, L., & Graham, J. (2019). Political ideology predicts attitudes toward moral transgressors. *Journal of research in personality*, 80, 23-29.

Tajfel, H. (1978). Social categorization, social identity and social comparison. In H. Tajfel (Ed.), *Differentiation between social groups* (pp. 61–76). London, UK: Academic Press.

Tajfel, H., Billig, M. G., Bundy, R. P., & Flament, C. (1971). Social categorization and intergroup behaviour. *European Journal of Social Psychology*, 1(2), 149-178.

United States Sentencing Commission. (2018). Demographic differences in sentencing: An update to the 2012 Booker report. *Federal Sentencing Reporter*, 30(3), 212-229.